«Mi è caduto il mondo addosso»

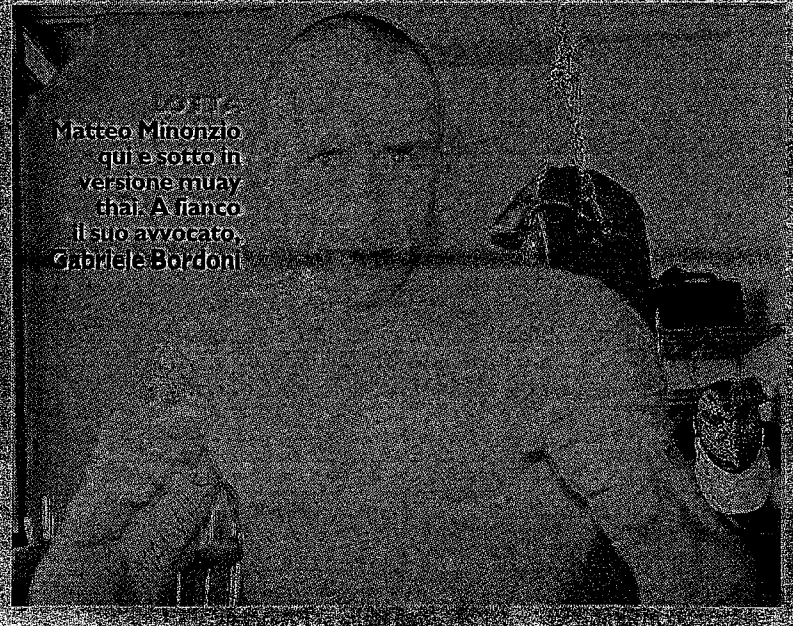
Matteo Minonzio, 'trait d'union' con gli ultras, si proclama innocente

di MATTEO ALVISI
e GILBERTO DONDI

«MI È CADUTO il mondo addosso, è come se avessi fatto una doccia gelata, non so cosa dire se non che sono completamente estraneo ai fatti. Mi sembra una cosa assurda». Matteo Minonzio ha poca voglia di parlare, preferisce restare in silenzio. E' indignato non tanto per il provvedimento del gip, che lo obbliga a stare a casa la notte, quanto per le accuse «infamanti» che gli sono rivolte. E' indicato come il *trait d'union* fra il gruppo di neonazisti e una parte della tifoseria del Bologna, simpatizzante per la destra. E' indagato, come gli altri 27, per associazione a delinquere finalizzata all'istigazione all'odio e alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi. Gli inquirenti lo considerano uno dei leader del gruppo.

L'AVVOCATO
«Non esistono elementi indicativi dell'associazione a delinquere»

MINONZIO, 35 anni, nato a Milano e residente a Funo di Argelato, è molto conosciuto in città perché è un campione degli sport da combattimento. In particolare, della *muay thai* e del *free fighting* (combattimento da strada). Discipline sportive estremamente violente che Minonzio ha sempre praticato con grande professionalità e agonismo. E i risultati di rilievo non sono mancati, tanto da farlo conoscere in Italia e all'estero. «Mi pare di potere osservare che si è cercato di trovare un filo unitario tra episodi e circostanze che difficilmente sono legate da un'unica — osserva l'avvocato Gabriele Bordoni, legale di Minonzio e Alessandro Vigliani — Si tratta invece di una serie di diversi episodi, lontani nel tempo e con autori differenti».



Matteo Minonzio qui e sotto in versione muay thai. A fianco il suo avvocato, Gabriele Bordoni

ALCUNE cose, per l'avvocato, non tornano: «Mi sembra difficile — dice — mettere assieme la filosofia associativa con lo scontro all'autogrill con una tifoseria, come quella del Cesena, che per giunta dovrebbe essere destrorsa, o l'episodio dei due ragazzi italiani che davanti a un bar si picchiano con due tunisini. Per non parlare della lite, assolutamente casuale, durante i festeggiamenti per una vittoria azzurra ai Mondiali. Sono episodi talmente banali che è difficile possano far parte di un progetto. Se questi episodi, che sono i più gravi contestati, dovrebbero essere i più indicativi delle accuse, allora non noto quel-la inclinazione alla propagazione dell'odio razziale».

TORNANDO a Minonzio, sotto le Due Torri Minonzio non è noto solo per le cronache sportive, ma anche per alcuni episodi che poi hanno avuto un seguito giudiziario. Come quello del 2000, quando fu coinvolto in una rissa alla discoteca 'Viceversa' dove lavorava come buttafuori. O quando, pochi mesi dopo, venne accusato di avere aggredito e picchiato la sua ex ragazza, dopo un litigio per strada. «In quella circostanza — ricorda Flavio Monti, 48 anni, suo ex maestro di *muay thai* —, Matteo fu accusato anche di rapina per avere preso con la forza il cellulare della sua ex. Poi si scoprì che era caduto per terra e che nessuno l'aveva raccolto. Con questo non voglio difendere a spada tratta Minonzio, che non è di certo un santo, ma voglio sottolineare che nei suoi confronti c'è stata una sorta di accanimento che, a volte, forse ha contribuito ad amplificare le sue reali colpe. Il suo modo di combattere è sempre stato molto aggressivo e instintivo. Fuori dal ring era un po' agitato, nervoso. Ma negli ultimi tempi, da quando si è sposato, è cambiato molto e si è tranquillizzato».

IL 24 OTTOBRE 2004, a Livorno, ci fu un vero e proprio scontro fra gli ultras del Bologna e della squadra amaranto. Duecento persone se le diedero di santa ragione vicino allo stadio labronico. Minonzio partecipò e venne diffidato per tre anni. «Dopo quella volta — spiega un ultra che preferisce rimanere anonimo — non l'ho più visto allo stadio. Prima ci veniva, da circa un anno, ma non era sempre presente».

MINONZIO UN ASSO DELL'ANTICA ARTE DA COMBATTIMENTO